



Vivace assemblea dei magistrati. Lo sciopero è stato sospeso

Ogni ipotesi di sciopero dei giudici è rinviata al 27 gennaio, quando saranno valutati i comportamenti del governo e si deciderà in conseguenza. Ieri in una vivace assemblea l'Anm ha valutato come «un primo passo» le risposte formulate dal ministro Vassalli (nella foto), che prevede in particolare il rapido reperimento di tremila segretari e dattilografi. Aspri contrasti su un emendamento corporativo presentato da Magistratura indipendente.

A PAGINA 6

Documenti anonimi su Ustica. Depistaggio?

Un nuovo mistero si aggiunge ai tanti che costellano otto anni di inchieste sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Documenti anonimi giunti ai legali dei familiari delle vittime dicono che l'aereo fu abbattuto da un caccia Usa che inseguiva un Mig libico. Le carte chiedono in causa il generale Musumeci, vicecapo dei Sismi prima che lo scandalo P2 lo travolgesse, l'Alto commissario Sica e un ufficiale dei carabinieri di Roma. Ma è fondato il sospetto dell'ennesimo tentativo di depistaggio.

A PAGINA 6

Lo Stato ha acquistato il «Giardiniere» di Van Gogh

È finita la vicenda del «Giardiniere» di Van Gogh: per una cifra non precisata lo Stato ha acquistato il quadro che da anni era conservato nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Il quadro era stato «sequestrato» una prima volta nel 1977, mentre stava per essere venduto all'estero. In seguito si aprì una dura battaglia legale con un gallerista svizzero, che ne rivendicava la proprietà. Quest'anno anche la Fondazione «Guggenheim» aveva tentato di comprarlo.

A PAGINA 23

Oggi con «l'Unità» il rotocalco «Mettete dei fiori»

Se scoppiasse la pace? La fine della guerra Iran-Irak, il nuovo clima di distensione fra Usa e Urss lo fanno sperare. La riconversione dell'industria bellica non è più solo un problema etico, ma anche di mercato. È possibile? Come? Non sarà semplice, né indolore e le opinioni sono diverse, talora opposte. Nel rotocalco che «l'Unità» pubblica oggi dal titolo «Mettete dei fiori» sono raccolte interviste e articoli di scienziati, dirigenti d'azienda e sindacalisti.

SCANDALO APPALTI

Per le lenzuola d'oro mandati di cattura nei confronti di consiglieri di amministrazione

Travolto il vertice Fs

Altri 4 arresti e Ligato si dimette

Ora si pensi ai viaggiatori

EDOARDO GARDUMI

Nella sua lettera di dimissioni, il presidente delle Ferrovie sostiene di essere arrivato a questa conclusione: nelle attuali condizioni «è impossibile qualsiasi ipotesi di gestione dell'ente». Le iniziative della magistratura, gli arresti, le comunicazioni giudiziarie avrebbero in realtà, secondo Ligato, inferto solo il colpo di grazia a un organismo già profondamente minato e prossimo alla paralisi. Difficoltà interne, incomprensioni esterne, polemiche politiche, conflittualità esasperate, assenza di una qualunque strategia per i trasporti: così viene descritto lo stato nel quale ordinariamente si trascina la più grande azienda pubblica italiana. Ligato dice che già da tempo pensava di dover gettare la spugna, gli ultimi avvenimenti avrebbero avuto solo l'effetto di un decisivo colpo di acceleratore.

Il presidente cerca in qualche modo di giustificarsi, si capisce. Dei disastri che denuncia non è l'unico responsabile e non vuole essere l'unico a pagare. Ma la certificazione di fallimento che stende diventa così, se possibile, ancora più impressionante. Ligato doveva infatti essere il primo presidente della riforma. Il suo compito era quello di guidare la trasformazione di un gigantesco e anchilosato organismo in una moderna e autonoma azienda operante sul mercato, che avesse come punto di riferimento i «viaggiatori» e il loro diritto a muoversi. Operazione non semplice e che avrebbe sicuramente richiesto gradualità e perizia, ma indispensabile per assicurare alle Ferrovie la capacità di rispondere a una domanda più articolata ed esigente e per dotare così il paese di un più equilibrato sistema di infrastrutture nei trasporti. Il Parlamento solo tre anni fa aveva votato una legge e all'inizio dell'86 l'insediamento della nuova direzione aveva acceso non poche speranze. Una riforma si avviava e davvero pochi, almeno apertamente, avevano il coraggio di negarne la necessità.

Come è possibile che tutto sia così rapidamente rovinato, che si arrivi a dichiarare addirittura ingovernabile una struttura che doveva invece crescere in agilità e in efficienza e che per questa ragione aveva la possibilità di attingere a una mole davvero consistente di fondi dello Stato? Sembra inconcepibile ma è appunto questa la situazione che oggi è sotto gli occhi di tutti. Non c'è nulla che ha funzionato come avrebbe dovuto. Non gli uomini nuovi messi alla guida dell'azienda, non le autorità di governo che avrebbero dovuto assicurare coerenza alla nuova rotta che si era deciso di seguire, non le forze politiche della maggioranza che hanno preferito fare delle Ferrovie un campo di battaglia per le loro ambizioni di potere piuttosto che il banco di prova di una vera volontà riformatrice.

Ora si tratta di riprendere il discorso tutto da capo. Si sono persi anni preziosi e si sono prodotti guasti non lievi. Risalire la china non sarà facile. La magistratura deve fare il suo dovere e andare fino in fondo nell'accertare gli atti di disonestà e nel punire i disonesti, tutti senza tralasciare sospette. Ma le responsabilità maggiori sono del governo. Verrà nominato un commissario, il ministro ha pronta una nuova legge di riforma: si potrà subito capire se c'è o no la volontà di voltare pagina.

L'inchiesta sullo scandalo delle «lenzuola d'oro» ha travolto il vertice delle ferrovie. Ieri mattina i giudici hanno spiccato quattro nuovi mandati di cattura contro altrettanti consiglieri d'amministrazione dell'ente e nel pomeriggio l'intero consiglio si è dimesso. Il presidente Lodovico Ligato lo aveva già fatto nella mattinata. È in arrivo il commissariamento delle Fs.

BRUNO MISERENDINO PAOLA SACCHI

ROMA. Lo scandalo si allarga. I giudici romani Calabria e Paraggio hanno firmato ieri quattro nuovi mandati di cattura per lo scandalo delle «lenzuola d'oro», colpendo direttamente il consiglio d'amministrazione dell'ente. Sono stati arrestati Ruggiero Ravenna, socialista, ex segretario Uil, Franco Baffigi, liberale, Giulio Caporali, ingegnere delle ferrovie, iscritto al Pci (il partito lo ha sospeso cautelativamente). Fino a ieri sera era ancora ricercato Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale della Campania. Le accuse sono: corruzione, truffa, falso ideologico. Salgono così a 11 i mandati di cattura spiccati dai giudici, mentre restano indiziati il presidente Ligato e il

direttore generale dell'ente, il socialista Coletti. È ancora in attesa il personaggio-chiave dello scandalo, l'imprenditore avellinese Graziano, che ha vinto il famoso appalto di 152 miliardi all'origine dell'inchiesta.

I nuovi arresti hanno definitivamente travolto il vertice delle Fs e aperto la strada ad un imminente commissariamento dell'ente. Non era questa fino all'altra sera l'intenzione del ministro Santuz che aveva già chiesto un rapido iter del proprio disegno di legge di riforma delle Fs. Santuz, in attesa dell'approvazione di questo provvedimento, intendeva far restare in carica l'attuale vertice. Ma ieri, di fronte al precipitare della situazione, il ministro dei Trasporti, dopo aver accettato le dimissioni di Ligato e del consiglio d'amministrazione, ha annunciato che proporrà la nomina di un «amministratore straordinario» alla guida delle ferrovie. Chi sarà a prendere in mano le redini della situazione in attesa delle nuove nomine? Secondo indiscrezioni sembra che il ministro sia determinato ad autocandidarsi. Con molta probabilità lo farà nel corso di un Consiglio dei ministri che De Mita convocherà prima. Ieri mattina, prima ancora che Santuz annunciassi i suoi propositi, la segreteria del Pci in una nota aveva chiesto al ministro di commissariare immediatamente le Fs. Il Pci chiede «una diretta assunzione di responsabilità del governo nei confronti dell'azienda». L'unico dirigente delle Fs che fino a ieri sera non aveva ancora dato le dimissioni è il direttore generale, il socialista Giovanni Coletti, un uomo chiave della gestione del potere all'interno dell'ente.

TARANTINI, VARANO, BRANDO A PAGINA 3

Si quasi unanime del Cc alla piattaforma di Occhetto

«Inizia il congresso del nuovo Pci»

Si terrà nella seconda metà di marzo, probabilmente a Roma, il 18° Congresso del Pci. Al termine di una discussione innovativa, che ha accantonato la pratica degli emendamenti, il Cc e la Ccc hanno approvato l'«indirizzo generale» dei documenti congressuali, con due voti contrari (Cossutta, che ha presentato un testo alternativo, e Pestalozza) e 14 astenuti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, dopo due giorni di dibattito, hanno votato ieri sera un ordine del giorno che approva l'«indirizzo generale» dei documenti congressuali, sottoponendoli al dibattito degli iscritti e delle istanze di partito. La procedura adottata è fortemente innovativa: l'ha rilevato Occhetto, sottolineando l'importanza di una discussione che «allarga la platea dei contributi» e «esce da vecchie logiche di contrapposizione». I membri del Cc e della Ccc si sono dunque espressi con «dichiarazioni di

LEISS e UGOLINI A PAGINA 4

L'amministratore delegato del settore auto costretto alle dimissioni

La Fiat dà il benservito a Ghidella

Ora è Cesare Romiti il grande monarca

Vittorio Ghidella si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Fiat Auto. Lo ha comunicato lo stesso Agnelli ai dirigenti del gruppo. La decisione era attesa e alcune «voci» erano già trapelate nei giorni scorsi. Erano noti i dissapori tra Ghidella e Romiti. Erano stati in disaccordo sull'affare dell'acquisto dell'Alfa Romeo e sulla conduzione delle trattative per l'accordo con la Ford.

MICHELE COSTA ANTONIO POLLIO SALIMBENI

TORINO. Ghidella se ne va. La Fiat alla fine lo scarica e mette fine al lungo braccio di ferro che ha contrapposto l'amministratore della Fiat Auto al massimo dirigente di tutto il gruppo, Cesare Romiti. L'annuncio lo ha dato lo stesso Gianni Agnelli, ieri, nel corso di una riunione generale di tutti i dirigenti dell'azienda, dopo che nei giorni scorsi si erano fatte risentire le «voci» che volevano imminente l'epilogo della vicenda. Le spiegazioni ufficiali? Ghidella era ormai troppo autocratico per trovare spazio adeguato in un gruppo che si vuole polindustriale e il divorzio era diven-

tato inevitabile. In verità le opinioni al vertice del gruppo divergevano da anni e avevano visto di volta in volta prevalere le posizioni dell'uno o dell'altro dei due «galli nel pollaio». Ghidella aveva segnato punti a suo favore quando aveva sostenuto la necessità di acquistare l'Alfa Romeo ed era prima stato ostacolato da Romiti ma aveva poi avuto via libera quando l'affare era diventato di vitale importanza per la Fiat in conseguenza



Vittorio Ghidella e Cesare Romiti

A PAGINA 11

Colpo di mano: Pandolfi e Ripa commissari Cee

De Mita ha designato i due nuovi commissari italiani per la Cee: Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana, secondo una rigida spartizione fra Dc e Psi. Il Consiglio dei ministri «ne ha preso atto», poi La Malfa ha protestato e il Pli ha criticato il metodo. Per Napolitano il presidente del Consiglio ha compiuto «una beffa» nei confronti del Parlamento. Pannella parla di «cafagonaggio istituzionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Incontri e consultazioni non hanno avuto alcun risultato: il presidente del Consiglio ha deciso da solo, confortato da Bettino Craxi e, si dice, con la spinta determinante del ministro degli Esteri, Giorgio La Malfa dice che si tratta di una «decisione errata», prende di mira Carlo Ripa di Meana considerandolo un commissario «non efficace» e, soprattutto, manifesta delusione nei confronti di Ciriaco De Mita. «Ora lo giudichiamo», dicono i repubblicani, «atto per atto di governo». «Non giova al paese e non giova nemmeno a chi lo dovrà rappresentare», commenta Giorgio Napolitano la scelta di De Mita; e protesta per la «beffa» compiuta dal presidente del Consiglio, che 24 ore prima, alla Camera, ha finto che la decisione non fosse già presa.

A PAGINA 5

«Giù dagli aerei, non si parte più»

Caos a Fiumicino

ROMA. Di nuovo il caos nei trasporti. Cominciamo dagli aerei. Lo scalo di Fiumicino ieri è stato quasi paralizzato dallo sciopero dei controllori di volo e degli assistenti dalle 19 fino a tarda sera. I passeggeri sono stati fatti scendere dopo che s'erano imbarcati. Il sindacato autonomo degli «uomini radar» aveva preannunciato l'agitazione, ma quella degli aiuti non era in programma. È l'Alitalia a annunciare che non è finita: dalle ore 11 alle 15 i controllori si fermeranno fino al 3 dicembre, mentre gli assistenti dovrebbero proseguire l'agitazione almeno fino a lunedì 28 novembre. I disagi dovrebbero comunque diminuire oggi; mentre prosegue l'agitazione della Licta, la federazione

dei professionisti esperti assistenza al volo nella tarda serata di ieri ha infatti annunciato di aver sospeso lo sciopero dei suoi aderenti.

Ed ora i treni. Gli autonomi della FisaIs hanno indetto 24 ore di sciopero dalle 21 di domenica 27 novembre, protestando per le «mancate risposte» delle Fs. Intanto pesa la minaccia dei macchinisti «Cobas» che promettono nuove agitazioni se l'Ente ferrovie «non rispetterà gli impegni presi nell'accordo con i sindacati» confederali, in particolare l'accordo sugli arretrati del salario di produttività.

Infine c'è la «vertenza» tra i «confederati» contro la Finanziaria e i suoi tagli indiscriminati Cgil e Cisl hanno proposto azioni dal 3 dicembre in tutti i comparti. Manca l'adesione della Uil.

A PAGINA 17

Sterilizzati 200.000 idioti

PECHINO. La parola d'ordine cinese «procreare tardi, procreare bene» comincia a produrre effetti aberranti, visto che in qualche caso per procreare bene la procreazione addirittura la si impedisce. La notizia è apparsa sulla stampa ufficiale: nel Gansu, una provincia del Nord Ovest, è stata decisa la sterilizzazione obbligatoria di duemilatomila ritardati mentali. Tra la Mongolia e la catena montagnosa del Qinghai e del Tibet, il Gansu è abitato prevalentemente da minoranze e non appartengono alla razza «han» nemmeno queste vittime designate che ogni anno, chuse nei loro villaggi lontani da tutto e tutti, finora hanno procreato, grazie anche a matrimoni tra congiunti stretti, circa duemila bambini con lo stesso male dei genitori. Per porre la parola fine a questo che probabilmente veniva ritenuto uno scorcio, le autorità della provincia hanno deciso che d'ora in avanti gli «idioti» potranno contrarre matrimonio solo se

in nome del «procreare bene» comincia ad aggirarsi sulla Cina il fantasma della selezione della razza? Sarebbe di sì, stando alla decisione delle autorità della provincia del Gansu di imporre la sterilizzazione obbligatoria a duemilatomila ritardati mentali. Le vittime designate appartengono ad una nazionalità minore e vivono in isolati villaggi di montagna.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

avranno accettato di farsi prima sterilizzare. E se invece rinunceranno al matrimonio e faranno figli lo stesso? C'è da immaginare che quelli che hanno pensato alla sterilizzazione avranno anche predisposto misure - l'aborto obbligatorio, senz'altro - per impedire ipotesi del genere.

In Cina, proprio per spertare la politica del «procreare bene», ci si reca all'ufficio di stato civile solo se si ha il nulla osta dell'ufficiale sanitario sulla propria completa sanità mentale e fisica e già questa è una interferenza non lieve nella vita dell'individuo. Ma

ciò che tra i paesi con il più alto numero di handicappati, minorati mentali, idioti e le più colpite sono le nazionalità non di razza «han». Però si è sempre detto, e tutto sommato risponde alla verità, che alle nazionalità minori non viene imposta la stessa rigida politica di controllo delle nascite imposta invece agli «han» alla luce della misura decisa a Gansu, ora questo è meno vero. Mentre è molto vero che la Cina proprio non riesce a trovare un modo giusto per affrontare i problemi delle sue minoranze, nei cui confronti è sempre tentata di intervenire con la maniera forte.

Nel commentare la notizia della sterilizzazione forzata, il Quotidiano del popolo scrive che gli handicappati del Gansu non hanno le stesse capacità lavorative degli esseri normali, per cui vivono e sopravvivono grazie alle sovvenzioni economiche dello Stato, il che comporta «un gran peso per la società».

Lo ha annunciato Gorbaciov in televisione

Trattative a Mosca tra armeni e azerbaigiani

«Per risolvere la crisi del Nagorno-Karabakh metteremo intorno a un tavolo una delegazione dell'Armenia e una dell'Azerbaigian»: così, mentre le notizie dalle due Repubbliche restavano drammatiche (altri tre morti nelle violenze di ieri), Gorbaciov ha preso posizione sulla tumultuosa protesta del Caucaso, in una intervista concessa alla televisione francese «Antenne 2».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Quello dell'alto Karabakh è un problema antico - ha detto Gorbaciov esaminando alla tv francese il conflitto che oppone armeni ed azerbaigiani - lo credo che la sua soluzione passi attraverso una intesa, e noi vogliamo operare perché questa intesa emerga e metta in valore i legami storici che esistono fra questi popoli. Non bisogna dimenticare che in quelle regioni vi sono dei matrimoni misti,

fra i dirigenti sovietici e delegazioni dell'Armenia e dell'Azerbaigian. «La perestroika, la glasnost, la democrazia - ha concluso il leader sovietico - hanno permesso a tutti i popoli di esprimere le loro opinioni rispetto allo stato in cui si trovano ed ai problemi che si sono accumulati. Nella nostra enorme Federazione stiamo discutendo di tutti questi problemi, fra cui alcuni di vecchia data, che si sono accumulati nelle relazioni fra i popoli». Ieri sera, il telegiornale sovietico «Vremja» ha mandato in onda per la prima volta le impressionanti immagini della folla di Baku, dei carri armati e degli elicotteri che presidiano le capitali delle due Repubbliche. La «Pravda» invita la polizia ad agire con fermezza contro i «teppisti».

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

Le decisioni del Cc del Pci

Approvato l'«indirizzo generale» del documento politico
Varate le regole congressuali:
Cossutta vota contro, Ingrao si astiene

Differenze nel dibattito ma più forte la linea Occhetto

Con 14 astenuti e 2 contrari il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato l'«indirizzo generale» dei documenti congressuali, invitando ad una partecipazione «ampia e creativa» in vista del 18° Congresso. La discussione di ieri, ha detto Occhetto, ha voluto «uscire dalla logica di vecchie contrapposizioni» e «spostare il dibattito sul terreno del nuovo corso».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Un dibattito lungo e appassionato, non privo di spunti polemici, si è sviluppato ieri intorno all'ordine del giorno che chiede l'approvazione degli «indirizzi generali» del documento congressuale. Le dichiarazioni di voto dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, lungi dall'essere un fatto meramente formale, sono divenute vere e proprie prese di posizione, sottolineando e criticando di quella parte del documento. Occhetto ieri mattina ha voluto prendere la parola per chiarire il senso della nuova procedura adottata, che sostituisce la pratica degli emendamenti «non certo in omaggio a logiche di compromesso, ma al fine di promuovere un dibattito creativo, chiaro e libero». L'approvazione degli indirizzi e non

del documento, ha detto in sostanza Occhetto, non significa sminuire la portata della discussione, ma «allargare la platea dei contribuiti» e «uscire da vecchie logiche di contrapposizione».

Ma non tutti hanno giudicato positivamente la procedura e, soprattutto, il tipo di discussione che si è sviluppata. Cottrini si è chiesto polemicamente in che cosa questo dibattito differisse da quello svolto nel precedente Cc. E sia Laberini sia Magri hanno voluto rilevare una contraddizione fra critiche espresse e voto favorevole. La ricchezza del dibattito, tuttavia, e la novità che ne deriva nello stesso modo di essere del Pci, stanno nel venir meno di una discussione ristretta alle «stelle fisse» (l'espressione è di Natta) e nel suo progressivo spostarsi su un «terreno nuovo», quello

aveva parlato l'altra sera) la critica al Psi dev'essere ispirata all'esigenza di rilanciare una politica unitaria», mentre gli appaiono discutibili le aperture ai radicali e a Dp. Bufalini definisce «confusa, contraddittoria e scarsamente comprensibile» la parte sull'alternativa, mentre Chiaromonte (che ha preannunciato un'astensione) paragona questa stessa parte del documento ad una «marcia in un deserto politico», senza tappe intermedie e senza interlocutori. Le riserve di Chiaromonte si appuntano anche sul giudizio autocritico che apre il documento sul partito, considerato «eccessivo e ingiusto» (un parere analogo lo esprimevano, tra gli altri, Cacciapuoti e Lina Fibbi). Se Cervetti considera non risoluta l'ambiguità fra una concezione dell'alternativa intesa come «ribaltamento di sistema» e un'altra (che condivide) che la concepisce come una politica di governo, Gianfranco Borghini denuncia i pericoli di «radicalismo, movimentismo, massimalismo» e sottolinea l'esigenza di un «grande centro» che guidi il partito con una «grande politica».

Napolitano, che pure ha rilevato come esistano parti «oscuri, insufficienti e contraddittorie», ha voluto sotto-

lineare gli elementi innovativi e ha fatto appello all'impegno unitario che permette di approvare l'indirizzo generale «aprendo un dibattito senza alcun condizionamento». Anche perché, osserva Napolitano, «oggi non mi sentirei di approvare i testi attuali nell'indirizzo generale». Ma qual è l'«indirizzo generale»? Napolitano lo sintetizza così: europeismo e sinistra europea, riformismo forte, direzione democratica dei processi di trasformazione, democrazia e diritti dei cittadini, centralità del lavoro al di fuori di un'angusta visione classista».

Un consenso convinto al documento viene da Folena, che vi trova «la base per una ripresa di comunicazione e consenso del Pci tra i giovani». E tuttavia, rileva il segretario della Fgci, nel documento la materialità della condizione giovanile è ancora troppo sottovalutata, così come non si parla dei rapporti fra il partito e la nuova Fgci».

Sul significato e la portata dell'alternativa hanno ragionato, tra gli altri, Magri, Bassolino e Garavini. Magri ha insistito sulla centralità dei «rapporti di forza nella società», la cui modificazione è condizione per una politica di alternativa efficace. Per



Achille Occhetto

Garavini «si esce dall'isolamento soltanto se si persegue un'iniziativa incalzante nella società», mentre Bassolino ha sottolineato l' intreccio dei piani politico, sociale e istituzionale nel processo dell'alternativa.

La portata profondamente innovativa del documento, rispetto alla stessa tradizione del Pci, è stata rilevata da D'Alena. È venuta meno, dice D'Alena, una visione «provvidenzialista» della classe operaia, nel momento in cui il capitalismo ha saputo guardare, seppur contraddittoriamente, lo sviluppo del paese. Così come non ha più ragione di essere una «visione gradualista della legittimazione del Pci». Da queste considerazioni discende il carattere nuovo della proposta comunista, che trova nel documento congressuale la base per definire un'alternativa

credibile e reale. E per Bertinotti «proprio dall'individuazione delle contraddizioni generate dal processo di modernizzazione in atto nasce la proposta dell'opposizione per l'alternativa».

Il Cc si è concluso con l'approvazione quasi unanime delle nuove regole congressuali: hanno votato contro Cossutta e Pestalozza, si è astenuto Pietro Ingrao.

Il voto sull'odg: 2 contrari 14 astenuti

ROMA La stragrande maggioranza del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo ha approvato ieri sera l'ordine del giorno presentato dalla presidenza, che assume le «linee generali» dei documenti congressuali indicandoli come «base di discussione» per i congressi di sezione e di federazione e invitando gli iscritti a «partecipare nel modo più ampio e creativo al dibattito congressuale». Contro l'ordine del giorno hanno votato Cossutta (che ha presentato un documento alternativo) e Pestalozza. Si sono invece astenuti in 14, con motivazioni diverse: c'è chi ha voluto così contestare la procedura seguita, e chi invece ha espresso un dissenso sul documento. Tra gli astenuti, Fanfani, Villari, Aresta, Chiaromonte, Cottrini, Maurizio Ferrara, Novelli, Peron, Giovanna Uberti, Morando, Proccacci e Pieralli.

Questo il testo dell'ordine del giorno approvato: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, riuniti il 24 novembre 1988, convocano per la seconda metà del mese di marzo il 18° Congresso del Pci, approvando l'indirizzo generale del documento politico e del documento sui problemi del partito, il indicano come base di discussione e per i congressi di sezione e di federazione e invitano tutti gli iscritti a partecipare nel modo più ampio e creativo ad un dibattito congressuale che costruisca una larga e convinta unità nella piena chiarezza delle scelte; ricerchi il contributo dell'ampia area di opinione vicina al partito; promuova un costruttivo confronto con tutte le forze democratiche. Contemporaneamente, tutte le organizzazioni sono chiamate a sviluppare una forte iniziativa di massa sui problemi sociali e politici che sono di fronte al paese. Sta dinanzi al popolo italiano la scadenza delle elezioni europee: ad esse occorre prepararsi con il più grande impegno. Il rafforzamento del Pci è interesse essenziale della costruzione di una Europa unita e democratica ed è bisogno fondamentale per la causa della democrazia e del popolo italiano».

Rilievi critici e apprezzamenti su questa parte del documento

Le testimonianze di lavoratori dell'Alfa, della Nuovo Pignone e della sezione Assicuratori di Milano

Lama e Bassolino, confronto sul sindacato

Sindacato e partito comunista. È stato un argomento al centro di ripetute polemiche, a proposito e a sproposito, nei giorni della crisi della Cgil. Il tema ritorna, in alcuni interventi al Comitato centrale del Pci. Un capitolo del documento politico contiene una ampia analisi. Luciano Lama è tra quelli che espongono alcune osservazioni critiche e la risposta viene da Antonio Bassolino.

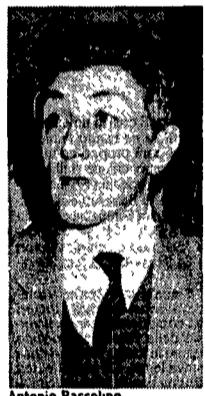
BRUNO UGOLINI

ROMA Lo specifico capitolo sul sindacato contenuto nel documento che verrà portato ai congressi di sezione e di federazione, è stato interamente riscritto, dopo l'ultima seduta del Comitato centrale, anche alla luce dei contributi critici venuti da dirigenti sindacali come Bruno Trentin. Ora sentiamo che cosa dice Lama. La nostra analisi, sostiene, definisce il «pluralismo sindacale» come un «bene prezioso». Non è però, sostiene l'ex segretario della Cgil, oggi vicepresidente del Senato, un bene «desiderabile», è semmai «un'eredità inevitabile». E fa l'esempio di altri paesi come la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, l'Austria dove il sindacato è forte e dove non vi è pluralismo organizzativo. Lama aggiunge, a proposito di democrazia nel sindacato, che essa si sviluppa soprattutto attraverso i congressi e che gli organismi dirigenti devono saper assumere le proprie responsabilità, sapendo interpretare le esigenze del movimento. È necessario, certo, verificare le proprie posizioni con assemblee e referendum, ma tali strumenti non possono sostituire le «decisioni responsabili» degli organismi dirigenti.

Ed ecco la risposta di Bassolino. «Non si tratta di trapiantare in Italia - spiega - modelli esistenti in altri paesi europei. Sono modelli anch'essi in crisi e che comportano un certo rapporto «rigido» tra sindacato e partito. Sarebbe, osserva, una operazione astratta, data la concreta situazione esistente tra i sindacati italiani. Il «pluralismo sindacale» è inteso, nel documento, non tanto in termini organizzativi, quanto in termini politici e ideali, non come un «male» ma come una «risorsa», una «ricchezza». E per quanto riguarda la democrazia? Bassolino non dubita che spetti agli organismi dirigenti dei sindacati un «ruolo» e per



Luciano Lama



Antonio Bassolino

questo vengono suggerite «nuove regole», nel rapporto tra il sindacato, gli iscritti e tutti i lavoratori. È decisiva però la «democrazia del mandato» (il riferimento è al consenso dei lavoratori rispetto al mandato) da dare ai dirigenti sindacali per trattare con gli imprenditori i loro salari o le loro condizioni di lavoro, ndr) perché proprio qui, insiste Bassolino, nel rapporto con i lavoratori, è «la vera fonte di legittimazione del sindacato». Sono temi che ritornano

nel dibattito. È il caso di Gerardo Chiaromonte che vorrebbe una affermazione più netta «a favore dell'unità sindacale». «Non c'è» nel documento - sostiene Fausto Bertinotti - un abbandono della politica unitaria, ma essa è intesa come lotta politica». Gianni Cervetti vorrebbe invece un sostegno più deciso all'unità sindacale. Non è convinta di quanto si dice ad esempio a proposito di «rappresentanza consensuale» per il sindacato. Come se, osserva, si potesse parlare di «rappresentanza non consensuale». Non nega l'esigenza di nuove «regole democratiche», ma denuncia,

insieme, il rischio di «ricepere tutto ciò che passa per strada». Sono spunti che ricordano altre affermazioni di Lama, relative ai Cobas «futto velenoso dell'individualismo, entrato anche nelle file dei lavoratori». È un'analisi che un altro operaio, distaccato dalla Nuova Pignone di Firenze, Mauro Batacchi, trova non attuale. Alcuni fenomeni, come i Cobas, avverte, son cresciuti proprio per il venir meno della forza organizzata del sindacato. «Non c'erano quando eravamo forti». Il problema è che l'organizzazione sindacale non è riuscita ad adeguarsi ai tanti cambiamenti. «Quella organizzazione di cui parla Lama andava bene una volta, in un'altra situazione. Ed io mi trovo d'accordo con la formulazione del documento, per tanti versi frutto di quanto abbiamo discusso durante e dopo la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti». Ma non è forse vero, chiediamo, che la democrazia nel sindacato passa, come dice Lama, in primo luogo attraverso i congressi?

Intanto, risponde Batacchi, bisognerebbe verificare se i mandati congressuali vengono rispettati. «Comunque, aggiunge, in un momento di grande debolezza per la organizzazione sindacale diventa essenziale la capacità di coinvolgere i lavoratori. Questo rafforza la stessa organizzazione ed è la migliore ricetta contro i vari Cobas».

Discusso e respinto il documento Cossutta

ALBERTO LEISS

ROMA Il Comitato centrale ha discusso anche sul documento alternativo presentato da Armando Cossutta, che è stato respinto: hanno votato a favore solo Cossutta e Luigi Pestalozza e c'è stata un'astensione (Peron).

La «piattaforma alternativa e contrapposta» presentata da Cossutta, ha detto Mussi, rivela ben presto la natura solo formale di «contributo all'unità del partito», come viene detto nella premessa. Il partito viene accusato «di aver venduto l'anima al diavolo» con una sottovalutazione «ingiusta» dello sforzo di elaborazione in cui è impegnato. Mussi ha argomentato questo giudizio molto netto riferendosi a quattro punti della tesi

ciiale, così come le esplicite analisi proposte dai comunisti. Una vecchia visione del «movimento comunista internazionale» impedisce a Cossutta di cogliere lo stesso carattere straordinario dell'innovazione gorbacioviana, che ha di fronte non semplici «distorsioni» burocratiche e autoritarie, ma l'urgenza di una profonda riforma del sistema. Rinaldo Scheda ha invece criticato la «scelta di metodo» adottata da Cossutta - cioè la presentazione di un documento alternativo - in un momento in cui l'unità del partito è seriamente minacciata. E Scheda ha avuto accorate parole di preoccupazione per l'andamento della discussione, che sottintenderebbe divisioni ben più difficilmente recuperabili, rispetto a quanto

avvenne al congresso di Firenze.

A favore del documento Cossutta ha parlato Luigi Pestalozza, che ha contestato la lettura che ne aveva dato Mussi, affermando anzi che in esso si può trovare «una formulazione avanzata e innovativa del ruolo che la classe operaia, riconcepita come asse della grande area del lavoro dipendente, ha nella valorizzazione dei nuovi movimenti sociali». Ed è convincente per Pestalozza, che ha affermato il documento alternativo - in un momento in cui l'unità del partito è seriamente minacciata. E Scheda ha avuto accorate parole di preoccupazione per l'andamento della discussione, che sottintenderebbe divisioni ben più difficilmente recuperabili, rispetto a quanto

aperta, anche per evitare equivoci e la possibilità che su esso converga un'area di malessere presente nel partito. Per questo ha avuto parole preoccupate circa gli effetti negativi che l'iniziativa di Cossutta può avere per l'unità del partito.

A questa tesi ha vivacemente replicato lo stesso Cossutta, il quale ha rivendicato la giustezza del metodo da lui seguito, con l'esplicita presentazione di un documento alternativo, affermando che da una discussione franca può al contrario nascere una unità più convinta. «Il nostro partito - ha detto tra l'altro - non è ancora uscito dalla crisi. Il congresso potrà contribuire alla ripresa, ma a condizione che riesca a stabilire una linea precisa, superando una lunga fase di incertezza e stasi. Oggi

c'è bisogno di unità, ma l'unità non c'è. La distinzione delle posizioni non è soltanto inevitabile ma, in questa concreta nostra realtà, è un contributo alla ricomposizione unitaria del partito. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità dicendo francamente e lealmente che cosa propone, senza preoccuparsi preventivamente se sarà in maggioranza o in minoranza». Da queste motivazioni è partita la decisione di presentare una piattaforma alternativa: «Altri compagni - ha affermato ancora Cossutta - che pure avevano obiezioni o proposte divergenti, hanno preferito evitare la presentazione di documenti o di semplici emendamenti. Non so se questo metodo abbia contribuito alla chiarezza e all'unità del partito».

A.T.A.F.
AZIENDA MUNICIPALIZZATA
TRASPORTI AUTOMOBILISTICI
VIALE FORTORE - 71100 FOGGIA

Avviso di rettifica
Avviso di gara

È indetta gara per la fornitura di n. 10 autobus FIAT 480, 12.21 (n. 8) e 4 porte e FIAT 580, 12.21 (n. 4) al prezzo base onnicomprensivo di L. 224.000.000 e L. 219.900.000 rispettivamente oltre I.V.A.

La gara verrà aggiudicata secondo i criteri di cui alla lettera a) art. 1 della Legge n. 687/84.

La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire nel termine di 15 giorni dalla data di inserzione sui quotidiani del presente avviso, corredata del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. per la dizione corrispondente all'oggetto della gara.

IL PRESIDENTE A.T.A.F. dr. Rodolfo Schiraldi

COMUNE DI POMEZIA
PROVINCIA DI ROMA

Il Comune di Pomezia intende esprire, per la durata di cinque anni, appalto concorso a norma dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924, n. 827, con diritto di privativa, a norma dell'art. 1 del R.D. 15/10/1925, n. 2578 e dell'art. 9 della legge 20/3/1941, n. 366, per l'affidamento dei servizi di **Nettezza Urbana e connesse**.

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, vanno inoltrate al Comune di Pomezia-Ufficio Segreteria - 00040 Pomezia, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, anche se in precedenza è stata avanzata richiesta di partecipazione.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Pomezia, 15 novembre 1988

IL SINDACO Pietro Angiolotto

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portofolio 35/50

كوفية

Circolo Arci Riposto
«Sulla terra del mio paese resterò»
dal 26/11 al 4/12 - ore 19,30 inaugurazione Kufia
edizione numerata

Salaam i ragazzi dell'«Ulivo dell'Archi ragazzi»
organizzato del circolo Arci con il patrocinio del
Comune di Riposto e Giarre (Catania) Corso Italia, 49

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
informazioni 081/632728-635767

L'uomo ha proprio bisogno del pathos offerto dalla soppressione di una vita?

ESSERE

A questa domanda essere secondo natura cerca di dare una risposta in un ampio servizio sulla corrida che verrà pubblicato nel numero 31 in edicola a novembre.

ESSERE
Con te. In edicola.

La moglie Pierina, i figli Pietro, Giselda e Nena, i generi Giulio, Paolo, Adele, i nipoti Francesca, Michela, Virginia, Michele, Dario, Enrico, Gilberto, Anna, Gilda annunciano la scomparsa di

ERNESTO FABBRI
(Nenè)
Roma, 25 novembre 1988

La segreteria nazionale della Uil-Filcis con estremo dolore annuncia l'improvvisa scomparsa del segretario

ERNESTO FABBRI
per anni suo prezioso collaboratore e mentore per i più giovani sindacalisti del settore poligrafico.
Roma, 25 novembre 1988

Bruno Di Cola piange l'amico e maestro

ERNESTO FABBRI
Roma, 25 novembre 1988

La Sezione di Fossano e la Federazione del Pci di Cuneo si uniscono al cordoglio del compagno Guglielmo Pivano, consigliere comunale, e dei suoi familiari per la perdita del

PADRE
Fossano, 25 novembre 1988

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

WALTER CAMERLENGHI
di anni 83

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il genero, il fratello, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30, presso la Parrocchia della Sacra Famiglia di Sestri Ponente.
Genova-Sestri Ponente, 26 novembre 1988

Ricorre oggi il ventunesimo anniversario della scomparsa della compagna

SILINDIA FRONTINI
in Gardesani

Il marito la ricorda a parenti ed amici con immutato affetto. Per onorarne la memoria sottoscrive per l'Unità.
Bologna, 26 novembre 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa, il compagno

GIOVANNI BRUGNOLA

lascia tra noi un vuoto incalcolabile e pur ricco di sempre vivi insegnamenti: la moglie e i figli lo ricordano con immutato dolore, profondissimo amore e immensa stima a tutti coloro che lo conobbero. Sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.
Brindisi, 26 novembre 1988